

NOTIZIE DAL CENTRO MISSIONARIO

La Redazione

MISSIONE: ESSERE DONO PER RIDARE DIGNITÀ ALLE PERSONE

(La Redazione)

54 anni, missionario della Consolata, del cui Istituto è superiore europeo, padre Gianni TREGLIA, ordinato nel 1995 fu subito destinato alla Tanzania. 16 anni in Africa e 11 in Italia, molti dei quali trascorsi con i migranti, hanno permesso a P. Gianni di sperimentare che la Missione è ovunque, anche trascorrere un pomeriggio a dialogare con i nostri Gruppi di Animazione Missionaria, ai quali ha presentato anche il Festival della Missione 2022. A lui la parola.

LA TANZANIA

Difficilmente mi sentirete parlare di esperienza missionaria, perché 16 anni non sono un'esperienza, ma una vita. E se oggi sono in Europa, state certi che la mia vita sarà sempre missionaria, perché la missione è ovunque.

Appena arrivato in Tanzania, mi sono occupato di formazione dei giovani seminaristi del mio Istituto per poi lavorare in una missione alla periferia di Dar es Salaam, sicuramente la città più popolosa del Paese. Infine ho lavorato a livello nazionale nel campo della formazione e dell'informazione, fondando sia una rivista missionaria in lingua swahili, sia un Centro di formazione missionaria.

Come avete capito la parola chiave della mia vita è **formazione**, perché è il modo migliore per ridare dignità alle persone. Del resto anche l'annuncio del Vangelo passa attraverso una conoscenza e quindi una formazione.

Spesso pensiamo all'Africa come a un continente solo bisognoso di pane o di cose. In realtà l'esperienza mi ha insegnato che la gente ha bisogno di capire, di comprendere e soltanto grazie alla formazione potrà procurarsi il necessario per vivere.

In lingua swahili difficilmente si può usare la parola **povero**. Noi definiamo povero chi non possiede qualcosa, mentre in Tanzania è chi non ha alcuna possibilità, chi mentalmente o fisicamente non può lavorare. Ecco perché il senso del mio impegno è stato la formazione: non solo la gente riesce ad avere una possibilità in più, ma addirittura riesce ad inventarsi una possibilità.

Un esempio viene dalla mia esperienza missionaria alla periferia di Dar es Salaam, dove lavoravo, con un mio confratello in una parrocchia di 250mila abitanti sparsi in 16 agglomerati più o meno grandi. Su un territorio lungo 75 chilometri. Come si fa lavorare? Puntando sulla formazione. Durante l'ultima Pasqua trascorsa in questa missione, ho battezzato 124 catecumeni e il mio confratello in un altro luogo altrettanti. Una cosa del tutto impossibile senza la collaborazione attiva e cosciente di gente formata: catechisti, responsabili di comunità, operatori pastorali... Offrire formazione significa, da un punto di vista cristiano, offrire la possibilità di crescere senza dover contare su una Chiesa esclusivamente clericale.

I MIGRANTI

Fin dal mio rientro in Italia nel 2011, ho iniziato ad interessarmi, occupandomi di animazione missionaria in una Comunità della Brianza, di accoglienza di migranti. Questo, che all'inizio era solo uno dei vari interessi della mia attività, è diventata l'occupazione principale all'indomani del grande naufragio, avvenuto nel 2013 presso l'isola di Lampedusa. L'avvenimento impressionò l'opinione pubblica italiana e gli Istituti di natura missionaria si interrogarono su quale tipo di risposta missionaria fosse necessario dare. Nacque così l'idea di cercare un luogo non tanto per accogliere fisicamente i migranti, quanto che aiutasse la Chiesa italiana e la società ad aprirsi all'accoglienza, affinché l'accoglienza diventasse un tema normale della vita italiana. Così decidemmo di aprire una **Comunità intercongregazionale**, che fosse di riferimento per una riflessione ed un accompagnamento verso l'attenzione al mondo della migrazione che stava diventando sempre più importante. È stato così che missionari e missionarie appartenenti a diversi Istituti hanno trovato casa a **Modica**, nella Sicilia meridionale, a pochi chilometri da Pozzallo, uno dei porti di maggiore sbarco di migranti.

Tantissimi sono gli episodi che potrei raccontarvi: dagli sbarchi ai ricoveri in ospedale, dalle situazioni più difficili alle campagne dove spesso finiscono per lavorare, sfruttati, tantissimi migranti sbarcati. Del resto dietro ad ogni sbarco ci sono storie profondamente umane e dolori che ogni viaggio lascia. Tuttavia quello che mi porto dietro di questa esperienza sono le **benedizioni che ho fatto dei morti**. Quando sbarcavano le salme, rompevo ogni barriera e chiedevo a tutti di fermarsi. E tutti si fermavano: polizia e migranti, quelli già scesi e quelli che erano ancora sulla nave... Una breve preghiera, anche di pochi secondi, che, dando dignità a chi non c'era più, anche sconosciuto, ridava comunque dignità a tutti. Per questo tutti i ragazzi che sbarcavano mi ringraziavano. Del resto il senso dei miracoli compiuti da Gesù è stato proprio quello di ridare dignità alle persone.

IL FESTIVAL DELLA MISSIONE

Questa seconda edizione del festival della Missione che avrà luogo a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre prossimi, ha un titolo molto significativo: **VIVERE PER DONO**. Tre parole molto profonde dalle quali balza all'occhio subito il senso della gratuità: "**Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date**". (Mt. 10,8)

Del resto la grande icona che fa da sfondo è la cosiddetta "**PROFUMIERA**", cioè la donna che a Betania, secondo il racconto di Marco (cap. 14, 3-9), entra nella casa di Simone il lebbroso, e, dopo aver rotto un vaso di alabastro, versa sui piedi di Gesù, ospite proprio lì, l'intero contenuto: trecento denari di nardo puro, profumatissimo. Che cosa la spinge a "sprecare" il valore della paga di un anno intero? La **gratuità**, che dev'essere senza limiti e, rompendo il vaso, non deve trattenere nulla per dopo. Ed interessanti sono le parole che Gesù riserva al gesto di questa donna, parole mai pronunciate in favore dei suoi discepoli: *«In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei»* (Mc 14,9). Con questo dono gratuito questa donna diventa Vangelo.

Questa è l'esperienza che dobbiamo portare in un Festival, cioè in una manifestazione che durerà pochi giorni, ma che deve suscitare il desiderio di essere missionari sempre e ovunque. Non tutti siamo chiamati ad andare chissà dove, ma tutti siamo chiamati a vivere il Vangelo, ad essere Vangelo nel mondo in cui ci troviamo e nel modo in cui viviamo, con tutte le difficoltà che ci è dato di vivere.

Il Festival è semplicemente un momento in cui il Mondo missionario dice: **rileggiamoci**, attraverso esperienze vissute da tanti uomini e donne, consacrati e laici, **non per farci dire: "Quanto siete bravi"**, ma per dirci tutti insieme di essere **portatori di Vangelo**.

Ricordiamoci che noi missionari non siamo assistenti sociali, cioè gente che fa del bene, ma gente che fa **BENE**. E BENE per noi è Vangelo. Sarà anche asilo, ospedale o altro che vogliamo, ma essenzialmente deve essere Vangelo.

Quindi i quattro giorni di Festival saranno tanti momenti di incontro dove ciascuno può conoscere e approfondire tante esperienze missionarie. Oltre alla possibilità di incontrare persone significative, vedere film, avere occasioni di riflessione, molto importanti saranno gli incontri diretti nei cosiddetti **aperitivi missionari**, dove i missionari e le missionarie saranno seduti a un bar pronti a dialogare e a rispondere con la gente che vorrà incontrarli. Dunque un'occasione da non perdere.